



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 19 dicembre 2025

1. **Se un tabù decennale cade in una notte: via libera al debito comune per 90 miliardi a favore dell'Ucraina.**
2. **I capi di stato e di governo hanno trascorso quasi tutta la giornata di ieri a condurre negoziati bilaterali alla ricerca di una soluzione.**
3. **Le due spaccature, sui fondi russi e sugli eurobond, paralizzano la volontà politica europea di assicurare la tenuta dell'Ucraina.**
4. **La Banca centrale europea ha lasciato ieri invariati i tassi di interesse.**
5. **Il rapporto a fasi alterne tra Italia e Francia che si ritrovano alleate, sugli asset russi congelati da usare c'è perplessità in entrambi i governi.**
6. **Il Governo cancella il taglio ai riscatti di laurea, ma mantiene l'allungamento progressivo delle finestre dal 2032.**
7. **L'inverno demografico è un po' meno freddo grazie all'immigrazione regolare, rapporto Cnel sull'immigrazione: "Conoscere per includere".**
8. **I giovani, la nostra "terra rara".**
9. **Le partecipate statali valgono 312 miliardi, il 14% del Pil.**
10. **L'AI è il principale fattore di cambiamento potenziale, data la sua promessa di rapidi miglioramenti nella produttività.**
11. **La detassazione anche per gli aumenti dei Contratti 2024 necessaria per non indebolire il ruolo insostituibile dei corpi intermedi.**

Michele Esposito e Valentina Brini - Hanno prevalso, nelle parole più utilizzate dai leader, il "buon senso", il "pragmatismo" e la "stabilità" finanziaria - ANSA

Ha prevalso la volontà di sostenere l'Ucraina. **Ma a non prevalere, in maniera netta e clamorosa, è stata la linea che Ursula von der Leyen e Friedrich Merz avevano indicato da giorni, quella dell'uso degli asset russi. Al termine di uno dei vertici più lunghi e delicati degli ultimi tempi, l'Europa ha trovato una quadra nel segno dell'unanimità**, e ha scelto di sostenere Kiev per il 2026 e 2027 con un prestito da 90 miliardi, attraverso debito comune. "Ha prevalso il buon senso", ha esultato la premier Giorgia Meloni, che fino all'ultimo ha frenato sull'ipotesi dell'uso dei beni congelati di Mosca. Il vertice era stato preparato in modo tale che, mentre i capi di Stato e di governo dei 27 discutevano dei temi considerati attualmente meno centrali, **le trattative sull'uso degli asset tra la Commissione europea e il Belgio andassero avanti** per cercare di trovare un punto di caduta sul grande nodo delle garanzie. Al momento della cena, tuttavia, è cominciato ad emergere un dato: il binario degli asset russi non avrebbe portato a niente. Il premier belga Bart De Wever non aveva dato segni di cedimento. **Le**



perplessità di Paesi come Italia, Bulgaria, Malta e Repubblica Ceca restavano intatte. Viktor Orban e Robert Fico, nel frattempo, non smettevano di lavorare ai fianchi per far saltare la soluzione che avrebbe scatenato l'ira di Mosca. A quel punto il pressing di Merz e von der Leyen ha smesso di dare segni di vitalità. **Sul tavolo dei 27 ha acquistato forza il piano B, un prestito da 90 miliardi finanziato sul mercato dei capitali** con la garanzia del Qfp, ovvero del bilancio pluriennale comunitario. Un simile accordo necessitava tuttavia dell'unanimità. **Ed è lì che ha avuto luogo il secondo colpo di scena: Praga, Bratislava e Budapest si sono detti disponibili a votare l'accordo**, a patto di avere la possibilità dell'opt-out, ovvero di non partecipare al prestito per Kiev. A notte fonda, i 27 si sono riuniti ed è bastata meno di un'ora per trovare l'accordo. *"Se sai fare il tuo lavoro, e parli con le persone, si può arrivare ad un accordo. Mi sono preparato, ho parlato con molte persone, anche se non si svelano i segreti del mestiere"*, ha osservato, ammiccante, De Wever. **I beni russi congelati rimarranno bloccati fino a quando la Russia non avrà pagato i risarcimenti all'Ucraina.** E, se non lo farà, l'Ue si dice pronta a ricorrere, nel rispetto del diritto internazionale, a quegli stessi asset per rimborsare il prestito. *"Sono contenta che si sia riusciti a garantire le risorse che sono necessarie, ma a farlo con una soluzione che ha una base solida sul piano giuridico e finanziario"*, ha spiegato Meloni al termine del vertice. Il volto, visibilmente stanco. **Ma in pochi alla vigilia avrebbero scommesso su una notte così a Bruxelles.**

2

David Carretta – O soldi o sangue. La scelta dell'Ue- Il Foglio

I leader dell'Ue ieri sera si sono lanciati in una maratona negoziale per cercare di trovare un accordo sul finanziamento dell'Ucraina per i prossimi due anni, condizione essenziale per permettere al paese di continuare a difendersi dalla Russia e **Volodymyr Zelensky** di rifiutare una capitolazione imposta da Donald Trump e Vladimir Putin. **I leader si sono concentrati sull'uso degli attivi sovrani russi per finanziare un "prestito di riparazione"** da 90 miliardi di euro, nonostante **le resistenze del Belgio e di altri paesi come l'Italia.** Dalla decisione del Consiglio europeo dipenderà *"la capacità ucraina di combattere"*, ha avvertito Zelensky in conferenza stampa. Il prestito di riparazione permetterà all'Ucraina di essere *"più sicura di sé al tavolo dei negoziati"* con Trump, ha aggiunto il presidente ucraino. Il tempo stringe. L'Ucraina ha bisogno di una decisione *"entro la fine dell'anno"*, ha spiegato Zelensky. *"La fine di quest'anno"*. Davanti ai leader dell'Ue, Zelensky ha lanciato un appello morale a favore dell'utilizzo degli attivi della Banca centrale russa immobilizzati. *"La decisione che ora avete sul tavolo - la decisione di utilizzare appieno le risorse russe per difendersi dall'aggressione russa - è una delle più chiare e moralmente giustificate che possano mai essere prese"*, ha detto il presidente ucraino. *"Nessuno sarà mai in grado di spiegare alle persone che vivono nelle città ucraine e nei nostri villaggi ucraini distrutti dalle bombe e dagli attacchi russi perché sarebbe in qualche modo sbagliato usare i soldi russi per ricostruire quelle case. Nessuno sarà mai in grado di spiegare a un bambino ucraino i cui genitori sono stati uccisi in questa guerra che l'aggressore non è da biasimare e non dovrebbe subire conseguenze"*, ha spiegato Zelensky. (...) **Se, come probabile, la guerra continuerà, l'Ucraina userà il prestito di riparazione "principalmente per le armi"**. Gran parte dei 90 miliardi sarà spesa *"per le armi europee"*, ma *"dobbiamo anche rimanere flessibili ed essere in grado di acquistare ciò che l'Europa non produce ancora"*, incluse *"le armi degli Stati Uniti, come i missili di difesa aerea e altri sistemi"*, ha spiegato Zelensky. *"Abbiamo bisogno di missili per i sistemi Patriot"*. Se invece Trump metterà sufficiente



pressione su Putin per cambiare i suoi calcoli e porre fine alla guerra, *"allora i beni russi congelati dovrebbero essere utilizzati per la ricostruzione dopo l'aggressione. E' giusto che la Russia paghi il prezzo per ciò che ha distrutto. Anche questo significa denaro per le aziende europee"*, ha detto Zelensky. **I capi di stato e di governo hanno trascorso quasi tutta la giornata di ieri a condurre negoziati bilaterali** per convincere il Belgio ad accettare l'uso degli attivi sovrani russi. Lo stesso Zelensky ha incontrato il premier **Bart De Wever, che ha ribadito le richieste per dare il via libera:** una piena mutualizzazione dei rischi che corre il paese - dove sono immobilizzati 185 miliardi di euro nella società Euroclear - con garanzie finanziarie illimitate offerte dagli altri stati membri. La richiesta di De Wever, sostenuta dall'Italia e da Giorgia Meloni, di percorrere la strada di uno strumento di debito comune è stata rapidamente scartata (anche se non è escluso per offrire parte delle garanzie al Belgio). **Ma ieri si lavorava anche a un piano B in caso di rifiuto da parte del Belgio.** *"Ora abbiamo una scelta semplice: o soldi oggi o sangue domani, e non parlo solo dell'Ucraina, parlo dell'Europa"*, ha detto il premier polacco, **Donald Tusk.** *"La pace non è a buon mercato. Non ha prezzo"*, ha detto il presidente del Consiglio europeo, **António Costa.** E' stato nell'incontro a porte chiuse con i capi di stato e di governo che **Zelensky li ha messi davanti alla vera posta in gioco per l'Ue.** *"Qualcuno può davvero credere nelle future garanzie di sicurezza - quelle di cui stiamo discutendo molto e quelle sancite nei documenti euro-atlantici - se l'Europa non riesce a prendere questa importantissima decisione: una garanzia di sicurezza finanziaria per l'Ucraina, in una situazione moralmente cristallina e completamente giusta?"*, ha chiesto il presidente ucraino. *"Se non ci sarà una decisione europea ora, allora tutte le parole che abbiamo sentito per anni - sulla nostra solidarietà europea, sulla nostra autonomia e sulla capacità dell'Europa di difendere la giustizia a livello globale - saranno prive di significato. Se ciò non avviene ora, i russi - e non solo loro - penseranno che l'Europa può essere sconfitta"*.

3

Stefano Stefanini - Così Bruxelles sconta i suoi errori - La Stampa

Quei 210 miliardi di euro di fondi russi depositati in Paesi dell'Unione europea stringono i leader europei nella morsa di due errori. **Quale che sia la decisione sugli asset di Mosca, sarà una decisione sbagliata.** L'utilizzo crea un discutibilissimo precedente nelle relazioni finanziarie internazionali che si trascinerà a lungo; **il non utilizzarli, dopo averlo annunciato da tempo, relega l'Europa nel limbo dell'impotenza geopolitica** da cui sta cercando di sottrarsi dal secondo avvento di Donald Trump alla Casa Bianca. **L'Ue deve dunque scegliere fra due errori, domandandosi quale sia più sopportabile e se vi siano alternative.** In questi due giorni Bruxelles si trova al crocevia di tre assi: sopravvivenza di Kiev; sicurezza europea; dialogo Usa-Russia sopra le teste europee. **La principale posta in gioco è ovviamente la tenuta dell'Ucraina** all'offensiva militare russa e alla malcelata pressione americana, entrambe convergenti verso l'imposizione a Zelensky di una pace-capitolazione. O gli europei, come hanno promesso, sono in grado di assicurarne la tenuta o l'Ucraina per tutto l'eroismo, la tenacia e l'inventiva di cui ha dato prova in quattro annidi guerra sarà costretta a cedere. Lo dice la presenza a Bruxelles di Volodymir Zelensky. Il Presidente ucraino sa che questa volta le decisioni, o non decisioni dell'Ue, sono determinanti del futuro della sua nazione. Scongellare i fondi russi per utilizzarli a garanzia dei finanziamenti all'Ucraina **rende inevitabilmente l'Europa vulnerabile giuridicamente e finanziariamente, ma la fa politicamente forte.** E la miglior risposta alle litanie antieuropee di Trump, sugli europei che *"si riuniscono ma non*



fanno"; e agli intensificati attacchi, verbali e ibridi, di Mosca. **Vladimir Putin** prende di mira come non mai gli europei proprio perché teme che compiano questo passo. Se gli europei riescono a tener su Kiev nel momento in cui Washington tira i remi in barca, viene meno il progetto, disegnato con la complicità dei negozianti americani, di **incamerare senza combattimenti e senza trattative il pezzo del Donbas** non ancora conquistato con le armi, linee difensive comprese. Con un misto di molte minacce, e qualche blandizia, vedi Maria Zakharova a Matteo Salvini, **la politica di Vladimir Putin verso gli europei si riassume in un "toglietevi dei piedi"**. Donald Trump lo pensa ma, di tanto in tanto, deve prestarsi a consultazioni anche con loro. Viceversa, rinunciare all'utilizzo dei fondi russi a sostegno di Kiev mette Bruxelles, e i Paesi dove i fondi sono depositati, in primis il Belgio, in una botte di ferro giuridica, ma a prezzo di un segnale di totale inefficacia politica. Mosca ha già anticipato, come minimo, il ricorso a vie legali contro l'impiego dei fondi per l'Ucraina. Quasi sicuramente, metterebbe in atto rappresaglie economico-commerciali di cui farebbero le spese, ad esempio, le imprese italiane rimaste in Russia nei limiti consentiti dalle sanzioni. In una questione così complessa, la *"solida base giuridica"* evocata dalla Presidente del Consiglio semplicemente non esiste. **Il contenzioso è inevitabile**. Ma altrettanto inevitabile che l'Ue si veda definitivamente ridimensionata come interlocutore geopolitico e marginalizzata in casa propria, in Europa. Se l'Ue fallisce nel sostenere l'Ucraina non può attendersi che i due pesi massimi, Stati Uniti e Russia la prendano sul serio. **Fra i due mali, il secondo, politico, è quello più gravido di conseguenze per la tenuta non solo dell'Ucraina ma della stessa Unione europea**. Perché equivale a escludere l'Europa dall'Europa. **Il rischio giuridico-economico dell'uso dei fondi russi è dunque il male minore**. Ma sempre male. Fra i due è la scelta obbligata. L'alternativa però esiste: sostenere l'Ucraina con un finanziamento a debito comune Ue - con "eurobond" come fatto per il Recovery Fund post-Covid. La Germania e i *"frugali"* sono contrari. Ma allora non meravigliamoci dello sprezzo di Trump per i processi decisionali di Bruxelles, se le due spaccature, sui fondi russi e sugli eurobond, paralizzano la volontà politica europea di assicurare la tenuta dell'Ucraina. Il Consiglio europeo in corso è il banco di prova di questa volontà. O c'è e si trova una soluzione. O non c'è e l'Ucraina è abbandonata all'alea del dialogo tra Donald e Vladimir.

4

Isabella Bufacchi - Bce: economia meglio delle stime - Il Sole 24 Ore

La Banca centrale europea ha lasciato ieri invariati i tassi di interesse per la quarta riunione consecutiva del Consiglio direttivo: la Bce ritiene di trovarsi ancora in *«una buona posizione»*, come ha reiterato in conferenza stampa la presidente **Christine Lagarde**. Il tasso sui depositi, mediante il quale la Bce orienta la politica monetaria, è **fermo al 2% dallo scorso giugno**. I tassi sono rimasti invariati sulla base dei dati, le nuove proiezioni macroeconomiche: l'inflazione orbita intorno all'obiettivo del 2% fino al 2028, mentre l'economia dell'eurozona continua a resistere agli shock globali e va parecchio meglio del previsto. Il Pil è stato rivisto al rialzo nel 2025 (+0,2%), 2026 (+0,2%) e 2027 (+0,1%) rispetto alle proiezioni di settembre. Ma il contesto resta difficile. **L'elevata incertezza geopolitica esasperata dalla guerra in Ucraina, la volatilità e il rischio di rapide correzioni dei prezzi sui mercati**, l'effetto a lungo termine dei nuovi dazi americani, la lentezza dell'implementazione del maxi piano di stimoli della Germania sono tutti fattori che impongono alla Bce prudenza, senza poter prevedere le prossime mosse di politica monetaria. Le decisioni continuano ad essere prese di riunione in

4



riunione, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi. Così ieri Lagarde ha confermato che **il Consiglio direttivo «ha deciso all'unanimità» di mantenere aperte tutte le opzioni sul tavolo.** «Dato il grado di incertezza che stiamo affrontando, non possiamo proprio offrire la forward guidance, le indicazioni prospettiche», ha sbottato, respingendo seccamente le domande dei giornalisti che avrebbero voluto farla sbilanciare a favore di un futuro rialzo dei tassi, che hanno tentato senza successo di portarla sulla stessa linea del membro del Board Isabel Schnabel che vede più rischi futuri di un'inflazione al rialzo. **Le proiezioni macroeconomiche hanno confermato l'inflazione 2025 al 2,1%,** e sebbene abbiano ritoccato all'insù dello 0,2% l'inflazione complessiva 2026 dall'1,7%all'1,9%è stata modificata al ribasso quella del 2027 dall'1,9%all'1,8%, chiudendo con il 2% nel 2028. **Il maggiore impatto sull'inflazione nell'area dell'euro verrà dai prezzi del petrolio, dell'energia e non dalla crescita:** in Bce si è notato che il prezzo del petrolio si è mosso poco nonostante il recente mini-shock dal Venezuela, rimanendo in area 60 dollari al barile. Rispetto alle proiezioni del settembre 2025, la crescita del Pil è stata rivista al rialzo per l'intero orizzonte di proiezione, riflettendo dati migliori del previsto, una minore incertezza in materia di politica commerciale, una domanda estera più forte e prezzi delle materie prime energetiche più bassi: 1,4% invece di 1,2% nel 2025, 1,2% nel 2026 invece dell'1% e 1,4% nel 2027 e 2028. **Le prospettive di crescita più solide sono tuttavia relative la crescita resta bassa,** in linea con un potenziale molto modesto. L'economia globale ha dimostrato resilienza quest'anno, si legge nelle proiezioni, nonostante le difficoltà causate dai dazi. La riduzione dei dazi tra Stati Uniti e Cina e la minore incertezza in materia di politica commerciale, insieme al calo dei prezzi del petrolio e alle condizioni di finanziamento più favorevoli rispetto a quanto previsto nelle proiezioni di settembre 2025, hanno aiutato l'economia globale. **La revisione al rialzo delle prospettive di crescita globale riflette in larga misura le migliori prospettive di crescita per gli Stati Uniti e la Cina.** La leggera revisione al rialzo delle prospettive di crescita per gli Stati Uniti è dovuta a una domanda interna più resiliente del previsto, che dovrebbe essere sostenuta nel breve termine dagli effetti positivi sulla ricchezza derivanti dai recenti andamenti dei prezzi azionarie da ipotesi di spesa fiscale complessivamente più elevate. **Per la Cina, le proiezioni di crescita del Pil reale per quest'anno e per il 2026 sono state leggermente riviste al rialzo** per riflettere dinamiche delle esportazioni più forti di quanto stimato in precedenza e un maggiore stimolo fiscale ipotizzato. Lagarde ha posto infine l'accento sui benefici dell'intelligenza artificiale per l'economia europea. «Hanno sorpreso in positivo gli investimenti nell'IA delle aziende europee, tanto le piccole quanto le grandi. A confronto con gli investimenti degli Usa in IA, tuttavia, l'Europa resta nettamente indietro.

5

Stefano Montefiori - Roma e Parigi, gli eterni rivali (ora alleati) - Corriere della sera

due leader appartengono a famiglie e storie politiche diverse, **i due Paesi godono di una vicinanza che prende talvolta i toni della rivalità** (sentita soprattutto da parte italiana), in passato qualche crisi importante c'è stata, **ma in questi giorni la comunanza di interessi tra Italia e Francia è particolarmente evidente:** dal Mercosur agli asset russi ai sistemi di armamento prodotti insieme e forniti all'Ucraina, **Giorgia Meloni e Emmanuel Macron si trovano di fatto alleati.** Gli screzi che talvolta appaiono in superficie sembrano non intaccare un rapporto che resta saldo anche nelle geometrie europee; al di là della retorica sulle **«sorelle latine»** e oltre l'impegno del **Trattato del Quirinale** firmato quattro anni fa, sono i fatti a porre

5



i due Paesi sullo stesso lato della barricata. **Firmare o no l'accordo commerciale con il Mercosur?** Meloni e Macron rispondono sostanzialmente la stessa cosa: sì, ma solo quando avremo certe garanzie, che per adesso continuano a mancare. E se spagnoli e tedeschi — il cancelliere **Friedrich Merz** ma anche la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen — protestano, ripetendo che l'Europa non può tirarsi indietro proprio adesso, dopo 25 anni di negoziati, pazienza. Abbiamo aspettato 25 anni, bisognerà aggiungere ancora «*una settimana, dieci giorni, al massimo un mese*», ha detto Meloni a Lula, secondo quanto ha riferito lo stesso presidente alla stampa brasiliana. **Per la Francia, l'appoggio dell'Italia è fondamentale** perché consente di raggiungere una minoranza di blocco. Meloni ha resistito di fronte alle insistenze di Merz al vertice di Berlino, e per Macron questo cambia tutto: da un punto di vista non solo aritmetico ma anche politico, un conto è affidarsi al no di ungheresi e slovacchi sempre euro-scettici, un **altro è avere dalla propria parte un grande Paese fondatore come l'Italia**. Meloni e Macron vogliono invertire l'ordine temporale che von der Leyen pensava di imporre ai Ventisette: invece di chiudere domani a Foz do Iguacu in Brasile e poi mettere a punto le clausole di salvaguardia, **prima vanno risolti gli aspetti ancora problematici**, e solo una volta ottenute le garanzie si potrà firmare. «*Il governo italiano è pronto a sottoscrivere l'intesa non appena verranno fornite le risposte necessarie*», dice una nota di Palazzo Chigi. «*I conti per adesso non tornano, bisogna lavorare ancora*», dice a sua volta Macron, che precisa di avere «*parlato a lungo in questi giorni con Meloni, e siamo d'accordo*». **Non è l'unico tema di convergenza tra Roma e Parigi. Anche sugli asset russi congelati da usare** per finanziare gli aiuti all'Ucraina, c'è perplessità in entrambi i governi, per le possibili ritorsioni sulle nostre aziende e per le conseguenze giuridiche. E se Meloni ha sempre escluso di inviare truppe in Ucraina per garantire un eventuale cessate il fuoco, come invece proponeva Macron, alla fine la Francia sembra accettare **l'altra opzione, proposta dall'Italia, di estendere all'Ucraina le garanzie calcate sull'articolo 5 della Nato**. E intanto Francia e Italia forniscono a Kiev i sistemi antiaerei Samp/T prodotti insieme dal consorzio **Eurosam**, colmando almeno in parte il vuoto lasciato dai Patriot americani. Non è un caso che la prossima primavera si dovrebbe finalmente tenere il **vertice bilaterale dopo quello di Napoli nel 2020**. Stavolta in Francia, probabilmente a Tolosa, dove convergono gli interessi comuni nell'industria aerospaziale e dove sorgerà la sede del «progetto Bromo», **la joint venture tra Airbus, Leonardo e Thales** per creare un campione europeo dei satelliti.

6

Gianni Trovati – Pensioni, è scontro tra Governo e Lega – Il Sole 24 Ore

«*Non ci saranno altre riformulazioni*», ha spiegato il sottosegretario all'Economia **Federico Freni**. «*E noi non votiamo l'emendamento del Governo*», ha ribattuto uno dei relatori alla manovra, **Claudio Borghi**, leghista come Freni e come **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**. Lo stallo alla messicana sul nuovo capitolo pensioni della manovra è andato in scena nella tarda serata di ieri, nel corso dell'ennesimo ufficio di presidenza in commissione al Senato per **cercare di sbloccare il cammino accidentato della legge di bilancio**. Oggetto del contendere è l'emendamento governativo che fra le altre cose rifinanzia **Transizione 4.0** (anche qui con sorprese), **Zes unica del Sud** e fondo per il caro materiali in edilizia. Già dalla serata di mercoledì la Lega aveva messo l'elmetto, chiedendo al governo di cancellare il doppio intervento con il taglio agli effetti del riscatto della laurea nel calcolo dei requisiti per l'uscita anticipata e l'allungamento progressivo di tre mesi delle finestre d'attesa fra il raggiungimento



dei parametri per l'uscita e la possibilità reale di dire addio al lavoro. La riformulazione mandata ieri dal ministero dell'Economia a Palazzo Madama superava le attese della vigilia sul versante dei riscatti, con **l'abolizione integrale della norma** invece della correzione per evitare effetti retroattivi come **chiesto dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni**. Ma deludeva le speranze del Carroccio sulla questione delle finestre: perché **l'allungamento progressivo, da tre a quattro mesi nel 2032 e 2033, a cinque mesi nel 2034 e a sei mesi dal 2035 non è stato rimesso in discussione**. «È un passo avanti nella giusta direzione ma non basta», ha chiarito Borghi, che qualche ora prima aveva presentato un emendamento soppressivo della misura. «Siamo pronti a votare l'abolizione chiesta dalla Lega», ha rilanciato il capogruppo Pd al Senato, **Francesco Boccia**. Ma un passaggio del genere manderebbe sotto il Governo sulla manovra: ipotesi che da Palazzo Chigi al Mef si vuole ovviamente scongiurare. L'allungamento delle finestre «**si può cambiare quando si vuole, ben prima del 2033**», faceva sapere nel pomeriggio Giancarlo Giorgetti, derubricando le finestre lunghe a «*ipotesi scolastica*» dettata dal fatto che «*tecnicamente la copertura deve essere assicurata nel lungo periodo*». Le parole del ministro dell'Economia impongono una spiegazione sulla genesi del cortocircuito che ha mandato in tilt maggioranza e manovra. **I due interventi**, per ora ridotti a uno dalla riformulazione governativa, **generano risparmi che iniziano nel 2032** e arrivano al massimo dal **2035, quando inizia la gobba della spesa previdenziale prevista dalla Ragioneria generale** per ovvie ragioni demografiche, legate ai massicci pensionamenti dei tanti over 55 oggi al lavoro (la fascia anagrafica più vivace anche nelle ultime statistiche sull'occupazione). In quell'arco temporale cresce anche la spesa potenziale generata dalle norme della manovra per **spingere il Tfr dei lavoratori verso la previdenza complementare**, che offrendo un assegno aggiuntivo ampliano la possibilità di andare a riposo in anticipo (64 anni e 25 di contributi, 30 dal 2030) a patto di raggiungere un importo pensionistico pari a tre volte l'assegno sociale (con soglie differenziate per le madri). Di qui **l'esigenza di trovare una copertura, sempre nel bilancio previdenziale come chiedono le regole Ue**. L'addio al taglio dei riscatti segue in parte questo vincolo, riducendo (di 50 milioni dal 2032, di 100 dal 2033) i fondi per finanziare le uscite anticipate dei lavori precoci, mentre per il resto rimodula i «fondi da ripartire» del Mef cancellando 1,5 miliardi fra 2031 e 2036 e recuperandoli negli anni successivi. Ma per archiviare del tutto la "*ipotesi scolastica*" servirebbero altre coperture, che per ora non si trovano. **E il tempo corre: a differenza dell'esame della manovra.**

7

Francesco Bisozzi -L'Italia è sempre più anziana culle vuote ma salgono gli stranieri - Il Messaggero

L'inverno demografico è un po' meno freddo grazie all'immigrazione regolare. **Dal 2012 al 2024** la popolazione con cittadinanza italiana è calata di 2,27 milioni di unità, mentre **gli stranieri residenti sono aumentati di 1,10 milioni**. Oggi sono in tutto **5,3 milioni, il 9,2%** della popolazione complessiva. I nuovi cittadini italiani (in precedenza stranieri) sono invece due milioni circa. **Il rapporto del Cnel sull'immigrazione nei 2025, "Conoscere per includere"**, presentato ieri a Villa Lubin a Roma, evidenzia **il valore strategico dei movimenti migratori internazionali**, definendoli un fattore di contenimento del processo di invecchiamento demografico. L'INCLUSIONE «*L'immigrazione regolare* - ha affermato il **presidente del Cnel, Renato Brunetta** - *svolge una significativa funzionalità sul piano economico. Per questo è tanto più importante che il percorso d'inclusione degli stranieri nella*

7



nostra società proceda in modo spedito, superando le criticità legate alla loro collocazione nel mercato del lavoro». L'aumento degli stranieri da solo non basta però ad arginare il crollo delle nascite. **Il censimento 2024 dell'Istat pubblicato ieri fotografa una popolazione di 58.943.464 individui.** Rispetto al 2023 siamo quasi **28 mila in meno** (c'è stato un calo di 27.766 unità, -0,5 per mille). Al Sud (-2,5 per mille) e nelle Isole (-2,8 per mille) la popolazione diminuisce in misura più marcata, mentre al Centro il calo risulta meno intenso (-1,0 per mille). Al contrario, si registra un incremento sia nel Nord-ovest che nel Nord-est (rispettivamente +1,4 e +1,2 per mille). Nel Mezzogiorno la Basilicata è ancora una volta la regione dove lo spopolamento si fa sentire di più (-6,1 per mille). **Al Centro è l'Umbria quella che registra il calo più ampio** (-1,9 per mille). Anche Roma, che con 2.747.290 di residenti è il Comune con la popolazione più numerosa, mostra una variazione negativa degli abitanti (-4.457). In compenso, arretra il numero dei Comuni con una popolazione in diminuzione: quelli in calo demografico sono scesi al 56,1% (ora sono 4.429) dal 57,8% del 2023. I Comuni con oltre 100mila abitanti e quelli fino a 5mila presentano un saldo complessivo negativo più accentuato. **I giovani sono sempre di meno, boom degli over 85, le donne superano gli uomini di 1,2 milioni di unità.** Risultato? L'età media della popolazione è di 46,9 anni (48,2 anni per le donne e 45,4 anni per gli uomini), in crescita di oltre tre mesi rispetto al 2023. La fascia di popolazione con uñetà tra i0ei14anniè passata dal 122% all'11,9%. **La popolazione in età attiva (15-64 anni) si attesta invece al 63,4%**, in calo di un decimo di punto, mentre cresce quella con almeno 65 annidi età, dal 24,3% al 24,7%. Aumenta anche il numero dei grandi anziani (85 anni e più), che raggiungono 2 milioni e 410mila individui (+90mila in un anno). Ora rappresentano 114,1% della popolazione totale. Le donne sono invece il 51% della popolazione residente. Anche secondo l'Istat **la dinamica positiva della popolazione straniera concorre a contenere la flessione della popolazione** a livello nazionale e a sostenere la lieve crescita riscontrata nel Nord. Tornando al rapporto del Cnel, dallo studio emerge che la Lombardia è la regione che ospita la percentuale più alta di residenti stranieri (22,9%), seguita da Lazio (12,2%) ed Emilia-Romagna (10,7%). **Le famiglie con stranieri sono più del 10% del totale.** E ancora. Nell'anno scolastico 2022,12023 sono stati quasi 915 mila gli studenti e bambini con cittadinanza non italiana presenti nelle scuole, per il 65,4% nati in Italia Tra i 15 e i 64 anni, quasi la metà degli stranieri (il 48,1%) possiede al massimo la licenza media. La quota di diplomati si ferma al 40,2%, mentre solo uno su dieci, l'11,6%, ha conseguito un titolo universitario. **La comunità straniera statisticamente più rappresentata in Italia resta quella romena**, con 1,73 milioni di residenti al Primo gennaio 2024. Poi ci sono Paesi che stanno conquistando in questi anni posizioni rilevanti nel nostro panorama migratorio, come il **Bangladesh** (193 mila residenti al 1° gennaio 2024). L'anno scorso i cittadini di questo Paese sono stati i destinatari de19,7% dei permessi di soggiorno rilasciati. Dopo di loro **marocchini e albanesi** (8,9% e 8,4%). In notevole crescita anche gli ingressi di **tunisini** (+30,1%) e **peruviani** (+25,7%).

8

Vincenzo Di Vincenzo – I giovani, la nostra terra rara – Il Mattino

Guerre divampano in ogni angolo del mondo, non più per il petrolio o magari per presunti odi religiosi o etnici ma per il controllo delle terre rare: **landanio, cerio, scandio e così via. Materiali sconosciuti ai più ma indispensabili** per realizzare dispositivi elettronici, magneti, batterie, fondamentali per il controllo del mercato globale. Anche in Italia è da poco partito un programma di ricerca del Governo che sta rilanciando l'esplorazione tramite il **Progetto**



Nazionale di Esplorazione Mineraria. Cercheremo giacimenti di tungsteno, rame, grafite e litio. Non c'è invece bisogno di alcun progetto di individuazione, di nessuna costosa estrazione per **scovare la terra rara più preziosa che possediamo: i nostri giovani.** È sufficiente il censimento dell'Istat che fotografa la situazione della popolazione italiana al 2024, pubblicato ieri, che assegna nuovamente alla Campania la palma di regione più giovane del Paese: l'età media è di 44,5 anni, ben più bassa di quella che si registra su base nazionale a 46,9. **Una generazione che - per larghe fasce - ha la fortuna di poter contare su una formazione di altissimo profilo,** grazie a grandi università come la Federico II, che ha superato gli 800 anni di vita e tra le migliori al mondo, ma anche altri atenei campani con cattedre di riconosciuto spessore. Ed ancora: istituti di ricerca che sono coinvolti in studi con le più importanti realtà internazionali, in un territorio che sta sfruttando al meglio anche le nuove opportunità formative in età scolastica. **Si pensi all'esperienza delle ITS Academy,** ben 16 in Campania, con una copertura territoriale e per aree tecnologiche, che **sfornano figure professionali indispensabili per il mondo delle imprese** incrociando, finalmente, scuola e lavoro. Ecco la grande attrattività della nostra regione, in un mondo dove i giovani ad alta qualificazione sono troppo spesso costretti ad emigrare trovando sì lavoro ma anche la barriera del costo della vita - dall'abitazione ai trasporti, al carrello della spesa - che spesso fiacca le esistenze e spegne sogni, consegnando i nostri ragazzi ad una vita decisamente non proporzionata alla durata e qualità degli studi condotti. Si finisce, allora, in una condizione di esistenza con il miraggio di poter costruire una famiglia. C'è soprattutto questo nelle cause del gravissimo tasso di denatalità impietosamente messo in evidenza dall'Istat. La strada è una sola, da percorrere invertendo il senso di marcia e **portando in Campania - affiancandoli al tessuto produttivo locale - le grandi imprese, i centri di ricerca, i centri decisionali.** Qui dove si stanno realizzando quelle infrastrutture necessarie per la competitività del territorio, dagli aeroporti, ai porti, alla rete ferroviaria fino alla sicurezza e alla rigenerazione urbana. Elementi, gli ultimi due, che camminano di pari passo e sui quali, nella nostra regione, è in corso uno sforzo frutto di una lungimirante programmazione. È stato questo uno dei temi principali emersi nell'evento Top500, targato Pwc-Il Mattino, che ha presentato a Napoli la classifica delle prime 500 imprese campane per fatturato. Davanti ai migliori imprenditori della regione **il sindaco Gaetano Manfredi ha rivolto, al cospetto del sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra,** l'invito a reinvestire i profitti sul territorio napoletano e campano per creare le condizioni utili a trattenere qui i nostri giovani, in una occupazione che possa essere di qualità e favorirne il ritorno come pure ci sforziamo di raccontare sul nostro giornale, rendendo omaggio a chi fa questa scelta che è, insieme, della ragione e del cuore. È nella sapiente coniugazione tra il dinamismo dell'imprenditoria campana, resiliente e fantasiosa, e la riconosciuta attrattività che esercita da qualche anno il nostro territorio, **la chiave per arrestare l'emorragia migratoria delle migliori menti che si formano in Campania.** È in questa direzione che bisogna procedere, senza esitazioni, accompagnando un auspicabile processo di sviluppo della Campania e raccontandone le eccellenze, stimolando il superamento di criticità che vengono dal passato. E che non possono essere zavorra in eterno.

9

Andrea Ducci - Le partecipate statali valgono 312 miliardi, il 14% del Pil- Corriere della sera

9



Il pubblico la fa da padrone. In Italia le più grandi aziende sono le partecipate dallo Stato. Il modello non è più quello dell'Iri, ma un'analisi di Comar segnala che **nella classifica delle prime 15 società italiane ben 11 rientrano nella categoria partecipate**. Un ulteriore dato restituisce il peso delle partecipazioni pubbliche indicandone il contributo in termini di Pil: la somma delle 45 società industriali e di servizi controllate attraverso il ministero dell'Economia **rappresentano il 14,2% della ricchezza prodotta in Italia**. Secondo il **rapporto Comar** alla fine del 2024 il consolidato societario delle 45 aziende valeva in termini di ricavi 312,2 miliardi (5,1% su base annua) e in termini di utili 16,3 miliardi, a fronte di debiti finanziari pari a 230,1 miliardi (+6%), mentre **il numero complessivo degli addetti è di 520.487 dipendenti**. Tra i dati figura il valore della cedola staccata a favore del ministero dell'Economia, con **un dividendo di 3,3 miliardi**. L'analisi esamina, infine, il peso delle 11 partecipate quotate in borsa, che (nel periodo settembre 2024-settembre 2025) **valgono 170 miliardi di ricavi** (+1,8%), malgrado i 3,7 miliardi persi da **Eni**, compensati dalle altre partecipate, a partire da **Italgas** (+42,7%), e **Fincantieri** (+20,5%). Gli utili si attestano a 13,1 miliardi, le migliori performance sono di Italgas (+44,5%) e di **Snam** (+13,4%).

10

Chris Iggo – Così l'Europa continuerà a trainare la crescita – Milano Finanza

Sebbene l'economia globale abbia dimostrato una notevole resilienza nel 2025, **il vero impatto dei dazi statunitensi resta incerto. Tuttavia, il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le sue previsioni** di crescita globale per il 2025 dal 3% di luglio al 3,2% e ha mantenuto invariata la stima per il 2026 al 3,1 %. Dal punto di vista dei mercati, prevediamo che **le spese per l'intelligenza artificiale (AI) continueranno a sostenere i titoli del settore tecnologico e il pil statunitense**. Le obbligazioni dovrebbero beneficiare del continuo allentamento delle banche centrali nel 2026. Un'economia globale resiliente e le misure di politica monetaria dovrebbero tenere sotto controllo i timori fiscali, mentre lo scenario di base risulta positivo per i mercati del credito. L'economia statunitense resta resiliente. La spesa per l'AI, l'effetto ricchezza generato dal mercato azionario e un contesto creditizio favorevole, sostenuto dalle aspettative di un calo dei tassi di interesse, **stanno supportando la crescita. L'AI è il principale fattore di cambiamento potenziale, data la sua promessa di rapidi miglioramenti nella produttività**. Questa tecnologia ha il potenziale per rivoluzionare i modelli di business tradizionali, ottimizzare le catene del valore e generare progressi significativi in settori quali la medicina e l'agricoltura. Per raggiungere questo obiettivo, sono in corso ingenti investimenti nelle infrastrutture e nella catena del valore dell'AI: data center, strutture per il cloud computing e garanzia di un maggiore approvvigionamento energetico. **L'aumento dei prezzi delle azioni dei principali attori nella corsa all'AI sta contribuendo a un effetto ricchezza che sostiene la spesa dei consumatori, gli investimenti e la leadership economica degli Stati Uniti**. L'Europa si trova ad affrontare sfide commerciali, geopolitiche e di competitività. La buona notizia è che la regione ne ha preso atto, come sottolineato nel **Rapporto Draghi del 2024** sulla competitività economica europea. Le sfide sono rese più urgenti dal mutato rapporto con gli Stati Uniti, dalla necessità di aumentare la spesa per la difesa e dal desiderio di investire maggiormente nella transizione ecologica e nella tecnologia. **Si stanno delineando alcuni fattori positivi**: la crescita si è dimostrata resiliente negli ultimi trimestri e la Bce dovrebbe mantenere bassi, o forse anche più bassi, i tassi di interesse, mentre i piani fiscali della Germania hanno il potenziale per sostenere la crescita in tutta l'Eurozona. Le



questioni fiscali, un mercato dei capitali ancora frammentato e la politica interna potrebbero concorrere a frenare la crescita, ma **nel 2026 l'Unione dovrebbe anche compiere progressi nello sviluppo di politiche economiche più efficaci** per affrontare gli sviluppi globali sfavorevoli.

11

Giorgio Pogliotti – Sangalli: detassazione anche per gli aumenti dei Contratti 2024 – Il Sole 24 Ore

*«Serve un segnale forte da parte del governo per generare maggior fiducia e far crescere la propensione al consumo. Ecco perché è fondamentale **ampliare il meccanismo di detassazione degli aumenti retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali** anche ai contratti comparativamente più rappresentativi rinnovati nel 2024 che hanno effetti nel 2026». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, rinnova la richiesta al Governo di estendere la misura della manovra che introduce la cedolare secca del 5% sui soli rinnovi sottoscritti nel 2025 e nel 2026 per i redditi fino a 28mila euro. «Ci aspettiamo che questa richiesta venga accolta perché ha un costo esiguo - aggiunge Sangalli -, qualcuno la stima in circa 70 milioni di euro, e va nella direzione di rafforzare i redditi dei lavoratori e sostenere i consumi delle famiglie che sono il 'tallone d'Achille' della nostra economia. Escluderla dalla manovra significherebbe tagliare fuori oltre 5 milioni di lavoratori del terziario e dei servizi, una distorsione incomprensibile che penalizzerebbe famiglie, imprese e l'intera economia. **E indebolirebbe ruolo insostituibile dei corpi intermedi**». Il riferimento è al **Ccnl terziario, distribuzione e servizi, il contratto più applicato in Italia con oltre 2 milioni e mezzo di lavoratori rinnovato nel 2024**, nello stesso anno sono stati rinnovati i contratti del turismo, pubblici esercizi e ristorazione, alberghi, agenzie di viaggio, che riguardano **oltre 1 milione e mezzo di lavoratori**, e il **Ccnl della logistica**, spedizione e trasporti. Contratti che prevedono, appunto, tranche di aumenti anche nel 2026. **L'estensione della cedolare secca sugli aumenti dei rinnovi del 2024** avrebbe un impatto sui consumi, in una fase come l'attuale in cui - aggiunge Sangalli - *«nonostante qualche segnale di risveglio, evidenziata dalla Congiuntura del nostro Ufficio Studi, si conferma la poca dinamicità dei consumi, in particolare per le voci di spesa tradizionali come abbigliamento, alimentari e auto»*. Altro aspetto, è quello del **sostegno alla contrattazione di qualità, che coinvolge associazioni rappresentative**: *«I cosiddetti contratti "pirata" mediamente fanno perdere ad ogni lavoratore circa 8mila euro l'anno rispetto al Ccnl di Confcommercio e hanno zero strumenti di welfare. Per non parlare del danno economico che generano nei confronti dello Stato con una perdita di gettito contributivo e fiscale pari a 553 milioni l'anno. Rafforzare i Ccnl rappresentativi significa anche costruire un mercato del lavoro più giusto»*, conclude Sangalli.*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it